

Riceviamo e volentieri pubblichiamo questa e-mail di Gianandrea Paderni a proposito di corsa, sensazioni e scarpette chiodate...



Cari amici, scusate se vi intrattengo su alcune riflessioni personali, le quali ho un po' di pudore ad esprimere, ma forse può interessare tutti il fatto che queste mi hanno poi condotto, passo passo, a considerazioni più generali. Qualche giorno fa, dopo una gara di 200 m. a Palermo, anzi, dopo aver recuperato fiato e pulsazioni quasi normali, pensavo e cercavo di definire una sensazione che avevo avuto correndo poco prima. Non dico una sensazione di gambe o di respirazione o comunque fisica, ma la sensazione che in gara avevo provato e che posso descrivere solo come quella di...volare.

Non ridete, non mi riferisco alla mia velocità, altrimenti non saprei neanche immaginare cosa senta *Francesco Scuderi* quando corre. Continuo a pensarci sia perché è stata – e non era la prima volta – una bellissima sensazione, sia perché vorrei provare ad andare un po' più in profondità. Magari avrà contribuito la pista nuova del "Vito Schifani", molto diversa da quella logora e dura del Campo Scuola di Catania, o forse complici un paio di... chiodate nuove, ma - ad occhi socchiusi - ho avuto la sensazione di muovermi a qualche centimetro da terra, come sorvolando un prato senza averne contatto. Non ho ancora chiaro se prevalesse il piacere che prova un animale libero che corre o il piacere spirituale di trovarsi (sia pure di qualche centimetro) al di sopra di questa terra. Forse si è creato un insieme di queste due sensazioni, apparentemente opposte. (Poi perché opposte? Chi può dire se anche un animale non provi le stesse cose?). Continuando a pensarci, mi sono venute spontanee due considerazioni: sono convinto che tutti gli atleti, dal velocista al supermaratoneta, dal lanciatore al saltatore, vivano dentro di sé sensazioni, emozioni che magari non hanno mai messo a fuoco ed esternato, ma che sono – in definitiva – uno dei motivi o IL MOTIVO ultimo per cui hanno scelto e continuano a praticare quella disciplina. A proposito, non sarebbe interessante se - chi ne ha voglia - ne facesse partecipi in questo spazio web anche gli altri che potrebbero essere interessati alla diversità o alla identità delle cose che sentono?

Secondo passo: questi pensieri semplici e, in maniera diversa, comuni a tutti, ci mettono in contatto con qualcosa di più elevato, dimostrano che correre o svolgere altre attività atletiche, non vuol dire solo guardare il cronometro, confrontarsi con l'avversario, controllare le classifiche, ma attiene a qualcosa di molto più profondo che è dentro ciascuno di noi, che è anche nell'essenza e nella storia dell'uomo. Tanto più se ne devono rendere conto coloro che hanno qualche annetto in più. Ora, ritornando su un argomento al quale tengo molto, che riguarda il Prof. Pino Clemente, penso che chi è capace di cogliere e di comunicare questo profondo legame tra una attività che si basa su centesimi e su centimetri e la natura dell'uomo, la sua storia e la sua cultura, chi è capace di ricondurre a questi valori un gesto atletico ed è capace di tradurre tutto ciò in prosa gustosa, è, piaccia o no, un bene prezioso per tutti, non si può e non si deve limitarlo, non possiamo privarcene.

Allora, in tutti i sensi, W le scarpette chiodate!

Un caro saluto,

*Gianandrea Paderni*